

Sport

SUPERCOPPA. Bianconeri incontenibili. Travolto il Psg al Parco dei Principi

Una passeggiata con molti gol e con vista su Parigi: il massimo della vita o comunque roba forte. E da verificare invece se è tornata forte la Juventus o se è davvero poca cosa il Paris Saint Germain, strapazzato davanti al suo pubblico dalla squadra di Lippi. D'accordo, alla vigilia i francesi avevano fatto capire di voler snobbare questo trofeo, la Supercoppa europea, in nome di interessi di campionato, ma arrendersi in questo modo, subendo ben quattro gol nel primo tempo, alla media di una legnata ogni undici minuti, è davvero troppo. Aggiungiamo al conto i due beccati nella ripresa e siamo a sei: sconfitta umiliante. La Juve, va detto, ci ha messo molto di suo, ovvero tanta birra in corpo, la giusta cattiveria agonistica e la voglia di mettersi alle spalle un periodo di scarsa vena. La cosa buffa è che proprio nel momento in cui si è parlato di crisi di gol, gli juventini, briconi, hanno rifilato sei reti ai giovanotti francesi. I quali, mortificati, hanno avuto solo un guizzo nella ripresa con tanto di rigore in versione regalo gentilmente concesso dall'arbitro russo Levnikov. Poco cambia per i destini di questo trofeo, già collocato, idealmente, nella bacheca bianconera: il match di ritorno, il 5 febbraio prossimo, sarà una formalità. Sorride beato Marcello Lippi: con questo, fanno sei trofei in tre scudetti, Coppa Italia, Supercoppa italiana, Coppa dei Campioni, Coppa Intercontinentale e ora c'è in arrivo, prenotata, la Supercoppa europea.

È stata una gara divertente, quella giocata al Parco dei Principi. Non è sbiadita neppure quando la Juve aveva fatto il pieno e il Paris Saint Germain poteva finire alla deriva. Il primo tempo è stato disastroso, per i francesi, mentre nella ripresa, con il risultato già deciso, c'è stata più battaglia. Epperò, segnale di freschezza atletica, la Juve ha chiuso in attacco, alla ricerca del quinto gol. Arrivato, puntualmente, in uno degli ultimi affondi e firmato da Lombardo (bentornato). Poi c'è stato il sesto sigillo, di Amoroso, a dar ulteriore spessore a una notte leggendaria, da raccontare ai nipotini.

Il campo ghiacciato non ha creato grandi problemi: meglio così. Il primo tiro in porta è stato di firma francese: bell'assolo di Loko, che ha fatto vedere più volte le streghe a Torricelli, e sberla di Guerin. La Juve ha subito replicato con Padovano e al 4', sul primo errore da comica della difesa francese, la squadra di Lippi è passata in vantaggio. Guerin ha sberlecciato un rinvio della difesa: invece di allontanare il pallone, lo ha rispedito indietro. Porrini, rapidissimo, si è girato e di sinistro ha infilato Lama. Il gol ha liberato la Juve dalle sue paure. È stato, come dire, il gioco ritrovato. E il Paris Saint Germain è stato schiantato. Così, dopo un errore di Zidane in contropiede (ma il francese, dopo un inizio balbettante, ha fatto cose sublimi) al 12', e dopo una grande uscita di Peruzzi su Dely Valdes al 16', è arrivato, al 21', il 2-0: corner di Pessotto, zucata di Padovano, tocco finale di Ngotty che ha beffato Lama.

Il Paris è finito qui. Un unico lampo al 32': un tiro di Leroy dopo un



Ferrara urla di gioia dopo aver realizzato la rete del tre a zero

Kahn/Reuters

Juve, una notte da leggenda

Con il clamoroso risultato di 6 a 1, la Juventus ha affondato il Paris Saint Germain, nella gara d'andata della sfida per la Supercoppa europea che si è svolta nello stadio di Parigi. Il ritorno, il 5 febbraio, diventa una formalità.

NOSTRO SERVIZIO

bel controllo di petto: grandissima la risposta di Peruzzi. La Juve è ripartita alla carica e dopo due minuti, al 34', Ferrara ha segnato il 3-0: tiro-cross (più tiro che cross) di Zidane e colpo di testa in tuffo di Ferrara. Sei minuti più tardi il poker: ennesimo errore di Guerin, primo tiro di Padovano, respinta di Lama, tocco definitivo di Padovano: 4-0.

La ripresa è partita con il gol dei francesi, un gentile regalo dell'arbitro Levnikov, forse impietoso dalla pochezza del Paris. È bastato che il pallone scivolasse, di striscio, lungo il braccio di Torricelli. Dal dischetto il brasiliano, fratello del più celebre Socrates, ha segnato. Il gol non ha rianimato i francesi, che a metà ripresa hanno perso anche il risoso

Fournier: due cartellini gialli, espulsione automatica. A quel punto la Juve non ha potuto fare altro che spingere sull'acceleratore. Così, all'83', è arrivato il quinto gol, firmato da Lombardo: suggerimento di Pessotto e tiro di precisione dell'ex-sampdoriano. All'89' la sesta rete, con una grande sventata di Amoroso. Per Lama, escluso dalla Nazionale francese, una serata da incubo.

Disteso e sorridente, nel dopopartita, Marcello Lippi: «Abbiamo avuto la fortuna di passare subito in vantaggio - ha detto l'allenatore della Juventus - poi abbiamo trovato con una cetra facilità il secondo e il terzo gol e a quel punto la partita è finita. Ora capisco che questa vittoria può far pensare a un Paris Saint Ger-

Paris S. G.

1 st Pouget (12 Allou, 16 Fernandez)
ALLENATORE: Ricardo

Juventus

6 ro, Padovano (27' st Amoroso) (12 Rampulla, 4 Montero)
ALLENATORE: Lippi
ARBITRO: Levnikov (Russia)
RETI: nel pt 5' Porrini, 22' e 41' Padovano, 35' Ferrara; nel st 7' Rai su rigore, 38' Lombardo, 44' Amoroso
NOTE: Angoli 6 a 3 per la Juventus. Serata fredda, terreno ghiacciato. Spettatori: 29.519; ammoniti Deschamps e Rai per gioco falso. Espulso al 18' st Fournier per doppia ammonizione. Presenti in tribuna il ct azzurro Cesare Maldini e il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola.

Lama, Ngotty, Le Guen, Algerino (34' pt Pimentel), Guerin, Fournier, Leroy, Domi (10' st Leonard), Rai', Loko, Dely Valdes (16' Fernandez)

Peruzzi, Ferrara (27' st Luliano), Torricelli, Porrini, Pessotto, Di Livio, Zidane, Tacchinardi (22' st Lombardo), Deschamps, Del Piero, Padovano (27' st Amoroso) (12 Rampulla, 4 Montero)
ALLENATORE: Lippi
ARBITRO: Levnikov (Russia)
RETI: nel pt 5' Porrini, 22' e 41' Padovano, 35' Ferrara; nel st 7' Rai su rigore, 38' Lombardo, 44' Amoroso
NOTE: Angoli 6 a 3 per la Juventus. Serata fredda, terreno ghiacciato. Spettatori: 29.519; ammoniti Deschamps e Rai per gioco falso. Espulso al 18' st Fournier per doppia ammonizione. Presenti in tribuna il ct azzurro Cesare Maldini e il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola.

main dimesso, ma credo che la Juve abbia la sua parte di meriti. Ritorno formalità? Certo, però in ogni caso dovremo scendere in campo concentrati». Platini, il grande ex, ha applaudito la Juve: «Grande, grandissi-

ma, ma che pena il Paris Saint Germain. Bravi Zidane e Deschamps: almeno loro hanno salvato l'onore dei francesi». Somione Moggi: «Tanti gol, fine della crisi e mercato chiuso. Siva, avanti così, senza novità».

Il giudice dimezza il Cagliari

Gli squalificati in serie A: un turno a Desailly (Milan), Belotti (Venezia), Crippa (Parma), Fresi (Inter), Kreek (Perugia), Muzzi, Romero, Beretta (Cagliari), Piacentini (Fiorentina), Piovani (Piacenza), Sergio (Udinese), Beto (Napoli), Cervone (Roma), Karembeu (Samp). Gli arbitri di domenica di A: Atalanta-Reggiana: Pellegri; Cagliari-Milan: Ceccarini; Fiorentina-Samp: Collina; Inter-Bologna: Boggi; Lazio-Juve (ore 20,30) Messina; Parma-Verona: Stafoggia; Perugia-Piacenza: Bonfrisco; Udinese-Roma: Tombolini; Venezia-Napoli: Trentalange.

IL PERSONAGGIO

Dino Baggio un regista a sorpresa

BENEDETTO DRADI

PARMA. Da equivoco tattico a uomo d'ordine. La rinascita di Dino Baggio, grazie alla sua trasformazione in regista, è la maggior sorpresa del Parma di Ancelotti. Più dell'esplosione di Buffon o della scoperta di Stanic. Tanto che c'è da aspettarsi un suo pronto rientro nel giro azzurro. In grande crescita sia fisica che tecnica, Baggio il "guerriero" quest'anno ha messo d'accordo tutti, ed i tifosi, molto critici e aspri sin dal suo arrivo a Parma tre anni fa, sono tutti sulla via della conversione.

Carlo Ancelotti lo considerava una pedina fondamentale e inamovibile del nuovo Parma. Anche se all'inizio cambiò poco, il ruolo di Baggio rimaneva sempre incerto, come durante la gestione Scala. I travagli di inizio stagione (con la doppia eliminazione da Coppa Italia e Coppa Uefa) hanno complicato ulteriormente le cose per Ancelotti che però a metà dicembre ha indovinato, con buon intuito, il jolly. Lo spostamento di Baggio in mezzo al campo, a dirigere il gioco del Parma al posto di Bravo. Era il 15 dicembre, per i gialloblu, e in particolare per l'allenatore, iniziava il ciclo della verità con il Vicenza secondo in classifica. Da quel momento è cominciata la rimonta, il Parma ha subito soltanto un gol in quattro partite e, dopo il pari di Vicenza, ha inanellato tre vittorie consecutive contro Milan, Juventus e Bologna. E tra Buffon e Thuram un posto di rilievo se lo è guadagnato proprio Baggio che sta tornando al top del suo rendimento, mostrato agli ultimi mondiali. Ancelotti sembra dunque aver trovato la migliore collocazione tattica per Baggio, passato nella sua carriera, dagli esordi con la maglia granata come difensore centrale ad estremo nella Juve, per essere quasi un attaccante aggiunto nel Parma di Scala. Infine, ora, la sua collocazione in mezzo al campo, con spiccati compiti di manovra e la facoltà di spingersi in avanti per concludere l'azione. Il suo ruolo è quello di un regista atipico. E lo stesso Ancelotti a spiegare perché: «Nel calcio moderno non esiste più la figura del regista classico. Ci sono due centrali di centrocampo che devono funzionare da elastico tra la difesa e l'attacco, devono saper contrastare l'avversario e nello stesso tempo appoggiare la manovra degli attaccanti con degli inserimenti opportuni. Questo compito Dino Baggio lo sa svolgere molto bene».

«Il mio rendimento - spiega Dinone - è cresciuto in maniera costante da più di un mese e non ho problemi a giocare nel nuovo ruolo che Ancelotti mi ha assegnato». Ruolo che Baggio ha già ricoperto in nazionale con Sacchi ai mondiali di Usa 94. «Il modulo di Ancelotti è simile a quello utilizzato da Sacchi in nazionale e sono convinto che il Parma abbia ormai assimilato al meglio i nuovi schemi di gioco, da adesso in avanti non potremo che migliorare. Ad inizio stagione giocavo sulla fascia e il mio compito era quello di coprire la zona di campo di mia competenza e di cercare gli inserimenti in zona-gol quando ce ne fosse stata l'occasione». Ma prima dell'inizio di campionato ci fu la batosta di Pescara in Coppa Italia (dove il Parma perse per 3-1) che ridimensionò gli entusiasmi. A seguito della doppia eliminazione in coppa, il Parma non decollò in campionato finendo a un passo dalla zona retrocessione. «È stato importante il chiarimento che c'è stato tra noi prima della gara con l'Atalanta - spiega Baggio - da allora le cose sono migliorate». Nella partita successiva il comando delle azioni è passato in mano sua.

«Oggi forse si conoscerà la nuova squadra di Luca Bucci. Il portiere, che è finito in panchina perdendo il posto di titolare, ieri ha ribadito l'intenzione di andarsene. Si è parlato del Leeds, ma è favorito il Perugia di Scala. Anche Apolloni ha detto di voler lasciare il Parma».

ELEZIONI LEGA. Con una lettera ritira la sua candidatura alla presidenza

Carraro, addio con qualche rancore

DARIO CECCARELLI

MILANO. La corsa è ricominciata. Ma ai blocchi di partenza, questa volta, ci sono solo due concorrenti. Il terzo, quello che nella prima eliminatória, avrebbe dovuto vincere, dà forfait. Perdere una volta, anche se clamorosamente, va bene. Ma perseverare, come ha detto quel tale, sarebbe diabolico e anche un po' da fessi. E tutto si può dire di Franco Carraro, ex sindaco di Roma ed ex presidente del Coni, e attuale presidente della Impregilo (la più grande società italiana di costruzioni legata alla Fiat), tutto si può dire insomma tranne che sia un fesso. «Ho preso atto con serenità - scrive Carraro in una lettera indirizzata al vicepresidente reggente della Lega Adriano Galliani - dell'esito delle votazioni del 10 gennaio che ha evidenziato che gli esponenti delle società che avevano chiesto la mia disponibilità rappresentavano una minoranza, seppure assai qualificata della Lega. Insieme a milioni di appassionati, auspico che troviate le migliori soluzioni ai problemi del nostro sport...».

Il messaggio di Carraro è chiaro. L'ex sindaco di Roma, infatti, fa notare che gli esponenti delle società (cioè Juventus, Milan e Inter) che lo hanno candidato «rappresentano una minoranza, seppure assai qualificata della Lega». Come a dire: cari signori delle grandi società del Nord, siete qualificati e trainanti, avete un sacco di idee brillanti che magari posso anche condividere, però siete quattro gatti (prima votazione: Matarrese 16, Gazzoni 15, Carraro 4) che non riescono a mettere insieme uno straccio di maggioranza nemmeno a piangere. Quindi visto che «razionalmente avrei dovuto dare una risposta negativa, considerando i miei impegni di lavoro e il fatto che nello sport, e nel calcio in particolare, ho già svolto tutti i compiti più impegnativi» preferisco togliere il distur-

bo per evitare di fare altre figuracce che non s'addicono a chi, come me, ha una brillante carriera alle spalle e, si spera, anche in futuro. Fecero buon viso a cattiva sorte, e facendo anche intendere che in questo ginepraio scappa il pericolo maggiore (cioè quello di dirigere una Lega spaccata in due: Superviç del Nord che guardano al super campionato d'Europa, piccole società che fanno quadrato temendo di essere emarginate), Franco Carraro si defilò dalla corsa riassumendo il suo programma che, in pratica, si riassume (va) in questo passo: «operare affinché i campionati di A e B mantengano e possibilmente aumentino il loro interesse in presenza di una forte concorrenza europea; ed adoperarsi affinché sia salvaguardato il modello sportivo italiano, che prevede il contemporaneo tra le esigenze del calcio di vertice e di quello di base, tenendo conto delle caratteristiche culturali, sociali ed economiche del "Paese delle cento città"». Belle

parole. Che però scronno sul duro marmo degli interessi contrapposti. Ed infatti svaporano nel nulla. «Una lettera bellissima» risponde Adriano Galliani, destinatario formale e sostanziale del messaggio di Carraro. «Una lettera sulla quale sarà il Consiglio di Lega (in programma oggi, ndr) a fare le opportune valutazioni. Continuo a credere che Carraro sia un grandissimo dirigente sportivo. E penso che si sia perso un'opportunità (...).» Galliani sembra molto pessimista sulla evoluzione della crisi. «Speriamo che dal Consiglio possa emergere qualche novità positiva perché temo che se anche questa volta ci sarà un nulla di fatto, si arrivi al nulla di fatto anche all'assemblea di giovedì prossimo».

Insomma, poche idee ma confuse. Calano i concorrenti, ma non la confusione. Adesso infatti Matarrese e Gazzoni, i due candidati, stanno correndo nella stessa direzione: recuperare l'appoggio dei grandi club, cioè l'appoggio degli sponsor

di Carraro. Sembra facile, ma non è. Matarrese, per riuscirci, ha incaricato addirittura alcuni "politi amici" (Tatarella e Casini) di fare un sacchiano pressing su Berlusconi, ovviamente preso da tutt'altre faccende. Matarrese è un osso duro, ma anche lui ha fatto il suo tempo. Gazzoni, che ha tutto da guadagnare, lo attende democristianamente al varco (più che darsi i pugni, è meglio darsi una mano).



Franco Carraro

Carofei

CALCIO, POLEMICA CONTINUA AL MILAN

Maldini risponde a Sacchi «La nostra professionalità non è in discussione»

MILANO Paolo Maldini difende la professionalità dei giocatori del Milan: «La professionalità è qualcosa che si ha dentro sempre o non si ha. Muovere critiche su questo a giocatori che da dieci anni ottengono grandi vittorie non mi trova d'accordo». È una risposta indiretta a quanto detto la scorsa settimana da Arrigo Sacchi, quando parlava di necessità di «recuperare la professionalità». E, infatti, a chi gli fa notare che le critiche non venivano dai giornali ma dall'allenatore, Maldini ribatte: «Per una volta posso anche non essere d'accordo con lui». Il difensore rossonerò (reduce dall'infortunio nella gara con il Parma, il 22 dicembre scorso) è invece perfettamente d'accordo con Sacchi sul fatto che le prossime due trasferte, a Cagliari e a Verona, diranno se il Milan potrà tornare a dire la sua anche in campionato. Quella

di Cagliari «è una partita decisiva. Se vinciamo si rimette in moto tutto, altrimenti anche il risultato positivo di domenica scorsa non varrebbe». Per oggi è previsto un allenamento al mattino e una partita in famiglia al pomeriggio, a porte chiuse, assieme ai ragazzi della Primavera. Nell'occasione si vedrà per la prima volta a Milano il difensore montenegrino Miodrag Vukotic, 24 anni, proveniente dal Buducnost. Dopo una settimana di prova Sacchi deciderà il suo futuro.

Intanto i dirigenti del Chelsea hanno rinunciato all'idea di ingaggiare Maldini avendo constatato che il giocatore non è in vendita. Lo ha detto il direttore sportivo del Chelsea, Colin Hutchinson, che ha però smentito l'entità della cifra indicata dalla stampa per il trasferimento, 17 milioni di sterline (oltre 40 miliardi di lire).